

Saggi di Landon Thorson, Somit, Peterson, Foucault

Relazione di Roberta De Angelis

Un paradigma biopolitico (tratto da *Biopolitics*, Holt, Reinhart and Wiston, Toronto 1970)

di Thomas Landon Thorson

All'inizio della sua breve trattazione, l'autore chiarisce ciò che, personalmente, intende con il termine *biopolitica*: «la politica considerata attraverso l'uomo come evoluzione che diventa coscienza di sé»¹. Thorson cerca di mostrare, partendo da questa definizione, in che modo la differenza tra filosofia politica (teorizzazione di come la politica dovrebbe essere) e scienza politica (modo in cui si presentano i fenomeni politici effettivi) viene ricondotta in unità in Marx e nel marxismo. La distinzione radicale tra scienza e filosofia politiche è, infatti, il risultato di correnti culturali che vengono fatte risalire da Thorson agli anni '30, quindi a un periodo decisamente prossimo rispetto a quello in cui egli compie la sua riflessione. La concezione marxiana, analogamente a quella evoluzionistica, non fa sussistere alcuna differenza tra politica e filosofia politica, poiché ritiene queste ultime come un unico elemento che non può essere diviso.

L'accostamento, che Thorson compie, di marxismo e evoluzionismo, viene giustificato grazie alla nozione di *quarta dimensione*: il segreto del successo della dottrina di Marx, e del fatto che il marxismo non si sia ancora estinto, sta proprio in questa quadridimensionalità, che coglie l'essere umano non nella brevità della sua singola esistenza, ma nel cambiamento complessivo dell'esistenza umana nel corso del tempo. Questa «esistenza umana che è sempre presente ma invisibile»² rende chiaro, secondo l'autore, il potere che ha esercitato, e continua in parte a esercitare, il marxismo nel corso dei secoli.

Con l'intento di mostrare la diversità tra paradigma evoluzionistico e paradigma newtoniano, Thorson illustra quest'ultima concezione nei suoi tipici tratti universalistici, esponendo due metafore diffuse soprattutto tra gli inglesi seguaci di Newton, nei secoli XVII e XVIII.

1. *Metafora architettonica*: la posizione dell'architetto dello stato deve essere distaccata e esterna rispetto alla vita politica, poiché solo in questa posizione egli sarà in grado di comprendere la natura umana, e costruire, di conseguenza, una salda struttura politica che non tema il passare del tempo.

2. *Metafora contrattuale*: il contratto sociale esprime la necessità di un accordo durevole tra un gruppo di individui, al fine della costituzione di un governo stabile ed efficace.

Riportando la problematica temporale alla dottrina marxiana, si può ben vedere come questa concezione possa essere interamente riportata, secondo Thorson, nell'ottica di un cambiamento temporale. La concezione di Marx è dunque chiaramente opposta a quella «statica, eterna macchina di Hobbes, Locke, Harrington, Montesquieu, e Madison»³.

La conclusione di questo breve saggio esprime una volontà, da parte dell'autore, di spronare le istituzioni all'apertura e al cambiamento, che sono simboleggiati da Marx e dalle teorie evoluzionistiche. La staticità e l'uguaglianza presentate dalla dottrina newtoniana risultano infatti, nell'epoca attuale, insufficienti e deboli, dato che non permettono un'applicazione coerente alle pretese universalistiche che tale concezione presuppone.

¹ TH. LANDON THORSON, *Biopolitics*, Holt, Reinhart and Wiston, Toronto 1970, p. 208.

² *Ivi*, p. 209.

³ *Ivi*, p. 210.

Biopolitica e scienza politica

di Albert Somit e Steven A. Peterson

La biopolitica negli anni Settanta (tratto da *Biopolitics*, in “British Journal of Political Science”, vol. 2, April 1972)

Gli autori Somit e Peterson aprono la loro trattazione ritenendo che il paragone biologico, con l'eventuale rimando a metafore organiche, ha avuto, nel corso della storia del pensiero politico occidentale, un ruolo decisamente importante. Non sempre questo rimando biologico ha un'accezione positiva, poiché può essere anche inteso come uno strumento per cogliere le negatività insite nell'essere umano. Vengono proposti, infatti, due esempi relativi ad approcci differenti.

1. Esiste una corrente di pensiero i cui esponenti, come Giovanni di Salisbury, ritengono che lo Stato sia propriamente simile a un organismo vivente per quanto riguarda la sua disposizione interna. Lo stesso apparato statale viene inteso tramite metafore biologiche anche nel momento in cui vengono considerati i suoi rapporti con gli altri stati. Lo Stato partecipa infatti, in questo caso, a un processo comune a tutti gli esseri viventi: la “lotta per la sopravvivenza”.

2. La “natura umana”, che secondo un'altra interpretazione si pone alla base della gran parte delle azioni dell'uomo, è portatrice però di elementi e vizi negativi, come avarizia, egoismo e ingratitudine. Questa visione viene fatta risalire ai greci, ed arriva fino al conservatorismo del XVIII secolo.

Anche il darwinismo sociale appoggia l'ultimo approccio. I comportamenti umani, secondo questa corrente, sono infatti riconducibili in larga parte al corredo genetico e biologico dell'uomo. Tale concezione, che venne inizialmente dubitata e screditata, acquista credibilità nel corso dei primi decenni del '900, fino ad essere accettata negli anni '30.

Si forma così la nozione di “biopolitica”, sebbene gli autori specifichino che questo termine verrà utilizzato, nel corso della loro trattazione, in maniera provvisoria. Questo termine viene utilizzato per indicare tutti quegli approcci in cui scienza politica e biologia si intrecciano e si sovrappongono. Somit e Peterson elencano quelle che definiscono le principali aree di interesse a cui viene riferito il termine biopolitica: 1) La scienza politica orientata biologicamente; 2) gli aspetti etologici del comportamento politico; 3) gli aspetti fisiologici e psifarmatologici del comportamento politico; 4) le conseguenze che derivano dalle recenti scoperte in biologia, per la politica pubblica⁴.

La biopolitica nel Duemila (tratto da “Biopolitics in 2000 year”, in ID., *Research in biopolitics. Evolutionary approaches in the behavioural sciences: toward a better understanding of human nature*, Jai Press, Greenwich, Connecticut, vol. 8, 2001)

Il termine *biopolitica* viene qui inteso nel significato che gli attribuiscono gli scienziati nelle loro ricerche di tipo biologico, svolte a proposito dei meccanismi che stanno alla base del comportamento umano, nonché dell'innata tendenza politica e associativa presente negli uomini. Vengono esposti tre differenti indirizzi di ricerca che, a partire dagli anni '60, si sono serviti di questo termine.

1. La prima teoria è quella che ritiene di fondamentale importanza una questione: quella della comprensione della somiglianza tra l'*Homo sapiens* e gli altri primati. I fattori genetici rivestono dunque una posizione importante per quanto riguarda il comportamento politico e sociale dell'uomo. Diametralmente opposta al modello educativo disciplinare, questa

⁴ A. SOMIT, *Biopolitics*, in “British Journal of Political Science”, vol. 2, April 1972.

concezione ritiene che la natura sia un elemento imprescindibile, soprattutto per quanto riguarda l'educazione e la formazione dell'individuo.

2. La seconda area di ricerca riguarda le implicazioni che le funzioni neurologiche svolgono nei confronti delle predisposizioni a determinati comportamenti. Le attitudini politiche possono infatti essere influenzate da fattori fisiologici come la malattia, l'età, il lavoro, le sostanze psicotrope, ecc.

3. Un terzo versante di ricerca studia il "linguaggio del corpo", in quanto lo ritiene funzionale allo scopo di incrementare o attivare l'attitudine politica in un individuo.

Come appare chiaro, tutti e tre gli indirizzi esposti sono accomunati dalla convinzione che il nostro comportamento e le nostre inclinazioni, relativamente al versante politico, si basano su tendenze genetiche relative all'evoluzione della nostra specie. Questa convinzione si appoggia, nello specifico, a due teorie: a quella evoluzionistica neodarwiniana e all'etologia.

Al di là del problema delle radici genetiche dei comportamenti, esiste un'ulteriore complicazione, che è stata ampiamente discussa nel corso della storia politica e filosofica del pensiero occidentale. Il modo in cui la "natura della natura umana" viene intesa, infatti, è spesso importante nel momento in cui si tratta di stabilire la quantità e la qualità di potere che devono essere attribuite allo Stato. Negli ultimi anni, tramite studi scientifici mirati, sono stati fatti, secondo Peterson e Somit, degli enormi passi avanti. L'etologia (caratteristiche del comportamento umano che possono essere considerate come espressioni di tendenze comportamentali geneticamente trasmesse), la primatologia (la quale cerca di identificare i comportamenti propri dei primati e quelli propri delle singole specie) e la teoria evoluzionistica (come e perché i comportamenti geneticamente trasmessi si evolvono) sono le scienze biologiche a cui viene attribuito il merito di tale progresso.

Ad ogni modo, nonostante le somiglianze e gli accostamenti che possono essere fatti tra *Homo sapiens* e primati, in particolare scimpanzé, esiste una regione culturale di radicale differenza. Questa regione è costituita da tutto l'apparato religioso o laico che solo l'uomo è capace di creare, che poi utilizza come modello comportamentale o insieme di precetti a cui si ispira nel momento in cui è costretto all'azione. Grazie a questa differenza, possiamo agire diversamente da come sono predisposti i nostri geni, in un margine che ci differenzia totalmente da tutte le altre specie viventi: l'uomo può infatti agire secondo cultura, oltre che secondo natura.

Tutta la discussione svolta intorno alle tendenze geneticamente innate dell'essere umano rappresenta, secondo gli autori, un valido aiuto per riportare ad una dimensione realistica diversi problemi politici contemporanei: ci si dovrebbe infatti chiedere se i fini che vengono proposti possono considerarsi realizzabili o se si dimostrano totalmente in contrasto con la effettiva predisposizione umana.

La soglia bio/politica (tratto da *La volonté de savoir. Histoire de la sexualité, I*, Gallimard, Paris 1976, trad. It. Di P. Pasquino e G. Procacci, *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1978, cap. V, "Diritto di morte e potere sulla vita", pp. 122-139)
di Michel Foucault

Il bio-potere deve il suo nome proprio al fatto che stabilisce la propria presa sulla vita. La morte ne rappresenta un limite, e proprio per questo motivo viene delegata sempre più alla dimensione privata degli esseri umani, fino ad essere resa quasi un tabù. Foucault riporta infatti la questione del suicidio. Esso era considerato un crimine già dalla sovranità, poiché usurpava il potere sovrano di uccidere; la biopolitica studia e analizza il suicidio tramite la sociologia, ritenendo particolarmente pericoloso il diritto privato di morire.

Secondo Foucault, il bio-potere si compone essenzialmente di due elementi:

1. Tecnologia disciplinare, che Foucault definisce come una «anatomo-politica del corpo umano»⁵. La sua genesi risale al XVII secolo, e consiste nella trasformazione del corpo in macchina, nell'estorsione delle forze corporee e nel loro sfruttamento, e anche in un controllo delle azioni, controllo che viene esercitato in maniera efficace e economica. Come esempio di tecnologia disciplinare, Foucault cita l'esercito, la scuola, l'ospedale, la fabbrica, ecc.
2. Controlli regolatori, o «bio-politica della popolazione»⁶. Il corpo viene inteso anche come specie, dunque ci si preoccupa di fenomeni quali la mortalità, la natività, la longevità, e molto altro. Il fine di questo tipo di potere è la regolazione della popolazione, e il dispositivo di sessualità è uno dei più importanti processi regolativi sviluppati dal bio-potere.

Tornando al tema della morte Foucault afferma che, intorno al XVIII secolo, si sono verificati importanti cambiamenti: lo sviluppo agricolo e economico, la scomparsa delle grandi carestie e della peste, quindi una considerevole crescita demografica. Le conseguenze di tali avvenimenti sono che la morte diminuisce la propria incombenza sulla vita, come accadeva nel medioevo, e inizia ad avere luogo una crescente padronanza della vita che allontana il problema della morte. Per la prima volta realtà biologica e realtà politica si intrecciano, e la vita prende il sopravvento sulla morte. Per questo motivo si assiste al processo per cui la norma acquista maggiore importanza rispetto alla legge: quest'ultima, infatti, aveva come arma la morte, mentre la norma agisce attraverso meccanismi continui e regolatori, poiché distribuisce ciò che è vivente secondo i principi di valore e utilità, dando luogo a un processo chiamato da Foucault «normalizzazione».

Il sesso rappresenta un punto di unione tra tecnologia disciplinare e bio-potere, poiché «è contemporaneamente accesso alla vita del corpo e alla vita della specie»⁷. Foucault identifica quattro diverse linee di attacco della politica del sesso:

1. sessualizzazione del bambino;
2. isterizzazione della donna;
3. controllo delle nascite;
4. psichiatrizzazione delle perversioni.

I primi due interventi sono di natura disciplinare, mentre gli ultimi due sono di tipo regolativo.

Il sesso e la sessualità sono talmente importanti nella nostra società che, sostiene Foucault, ne rappresentano addirittura il tratto distintivo. La società del bio-potere è infatti una società del sesso, mentre, nell'epoca classica, il potere sovrano aveva a che fare con una società del sangue, il quale era importante non solo per quanto riguardava il potere di uccidere, ma anche per i legami sanguinei e l'importanza sociale della nobiltà. Si passa, secondo l'autore, da una società simbolica del sangue a una società analitica della sessualità.

Il sesso vale bene la morte. [...] Il sesso è oggi attraversato dall'istinto di morte. Quando l'Occidente, tanto tempo fa, scoprì l'amore, gli attribuì un prezzo abbastanza alto da rendere accettabile la morte; oggi è il sesso che pretende questa equivalenza, la più elevata di tutte. E mentre il dispositivo di sessualità permette alle tecniche di potere di investire la vita, il punto fittizio del sesso, ch'esso stesso ha segnato, affascina abbastanza ciascuno perché si accetti di sentirvi il rumore sordo della morte⁸.

⁵ M. FOUCAULT, *La volonté de savoir. Histoire de la sexualité*, I, Gallimard, Paris, 1976, trad. It. Di Pasquino e G. Procacci, *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1978, p. 123.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ivi*, p. 129.

⁸ *Ivi*, p. 139.

Il passaggio dal binomio sovranità/sangue a quello bio-potere/sexo non è stato però privo di sovrapposizioni. Foucault riporta due esempi storici.

1. Durante la seconda metà del XIX secolo, il nazismo richiama chiaramente la tematica del sangue, tramite l'esaltazione della razza pura e del sangue superiore. Inoltre le sperimentazioni eugenetiche e il controllo della popolazione rappresentano un elemento caratteristico del nazismo.
2. Alla fine del XIX secolo, la psicoanalisi attua un tentativo di inscrivere la sessualità nella logica del potere sovrano, tramite gli elementi e le figure del padre-sovrano, dell'incesto e del complesso di Edipo.